



del popolo  
**la Difesa**  
SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

DEI BERICI  
**laVoce**

# Testimoni di misericordia

Parole e opere da ricevere e donare

# Investiamo tutte le nostre risorse nel nostro Territorio



quando scegli la  
nostra banca  
anche tu sostieni  
le famiglie e le  
imprese del tuo  
territorio



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI BRENDOLA**  
**CREDITO COOPERATIVO dal 1903**



DAL GIUBILEO L'INVITO A ESSERE COSTRUTTORI DI GIUSTIZIA

# La strada della misericordia

La Pasqua che abbiamo appena vissuto ci consegna un'immagine esemplare che viene a farci da bussola per questo anno della misericordia. È l'immagine di papa Francesco, il giovedì santo, chino a lavare i piedi dei rifugiati accolti nel centro di Castelnuovo di Porto, alla periferia di Roma. Delle tante "periferie esistenziali" che il papa non si stanca d'invitarci a frequentare, quella che assume oggi le forme e i volti di centinaia di migliaia di sorelle e fratelli che bussano alle frontiere d'Europa è forse la più drammatica: per gli abissi di sofferenza che segnano i loro cuori, ma anche per gli abissi di rifiuto, ostilità, violenza fisica e verbale che vanno crescendo nella nostra società.

Certo, i migranti non sono l'unica "periferia" cresciuta ai margini dell'opulenza occidentale. Questo "Giubileo diffuso" ce lo ricorda in maniera plastica quando invita ciascuno di noi a varcare una delle mille porte sante che ci stanno davanti. Sono quelle che conducono all'abitazione di un anziano solo, al letto di un ospedale, alla cella di un detenuto... ai luoghi dove, senza inutile retorica, possiamo davvero fare anche noi esperienza dell'incontro con Dio, con quel Dio che ci ha chiesto di riconoscerlo nei fratelli e di chinarci sulle loro fragilità.

È un invito che suona anche come un incoraggiamento per le nostre chiese venete. Qui la carità è da secoli parte connaturata a un'esperienza che ha saputo farsi compagna di strada dell'uomo lungo il cammino non sempre facile della vita. Ne è prova quella miriade di ospedali, case di riposo, scuole, cooperative, centri per disabili, associazioni che vivono ancor oggi nelle nostre città e ne hanno segnato in profondità la storia.

Ma la carità non basta, se si limita a offrire un pezzo di pane o se è la mera condivisione del superfluo. Lo sforzo a cui ci richiama il vangelo ha un'ambizione più grande, guarda a un orizzonte più vasto che possiamo – magari a rischio di una qualche ambiguità – definire di natura "politica". È l'orizzonte di chi, nel momento stesso in cui riconosce il volto di Cristo nel povero, nel profugo, nell'affamato, sente che il vero servizio che dobbiamo all'uomo è impegnarci perché povertà, fame, migrazioni forzate non abbiano più a ripetersi. Perché la dignità dell'essere umano, in quanto figlio di Dio, sia sottratta all'ingiustizia e all'oppressione fino a risplendere in tutta la sua bellezza.

Sterile utopia? Forse, se guardata con la lente del cinismo che informa di sé tanta parte della cultura dominante. Progetto irrealizzabile? Forse, se calcoliamo i tempi con la fretta dei politici o dei manager, che hanno bisogno di incassare risultati veloci. Strada verso il baratro? Magari, se ci culliamo nella nostalgia di piccole patrie chiuse in loro stesse e indifferenti al mondo che le circonda. Ma chi oggi guarda con sospetto o con sufficienza alle parole del papa non ci consegna una società perfetta, tutt'altro.

La strada della misericordia, se praticata con sincerità, chiede una conversione profonda dei cuori, forse a noi credenti per primi. Le storie che presentiamo in queste pagine – frutto della collaborazione tra i settimanali diocesani di Padova e Vicenza – mostrano la complessità dei problemi, ma anche la bellezza di tante soluzioni che già hanno preso forma intorno a noi, e che ci indicano una direzione. Possiamo seguirla facendo appello a un altro dei principi cari a papa Francesco, ovvero l'idea che «è più importante aprire processi che raggiungere risultati».

Aprire processi, essere sale e lievito, avere la forza della profezia: modi diversi per indicare il ruolo che spetta ai cristiani nella società. Senza l'ansia dei risultati immediati, senza la pretesa del "tutto e subito", ma con la voglia di offrire il proprio contributo. Come altri hanno fatto prima, come altri faranno dopo, nel medesimo sforzo di fedeltà all'uomo. Perché vogliamo lasciare ai nostri figli un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto. E un mondo senza misericordia, non è un posto bello in cui vivere.

**Guiglielmo Frezza**, la Difesa del popolo

**Lauro Paoletto**, la Voce dei Berici

**Nel servizio ai poveri facciamo esperienza dell'incontro con Dio**



**ABBIAMO  
ABBASSATO  
I PREZZI**

**DI 1000  
PRODOTTI**

Buone notizie con l'iniziativa  
**"OGNI GIORNO CONVENIENTI"**,



da noi trovi oltre 1000 prodotti per farti risparmiare sempre.  
Sono una selezione di prodotti non in offerta speciale,  
ma con un prezzo conveniente e costante nel tempo.

**DESPAR**

**EUROSPAR**

**INTERSPAR**



LA RICCA TRADIZIONE BIBLICA DELLE OPERE DI MISERICORDIA

# È l'amore di Dio che si fa carne

L'ultimo atto dell'insegnamento di Gesù, nel vangelo di Matteo, presenta un discorso fatto dal maestro prima di essere consegnato alla morte e messo a tacere sulla croce (cfr Mt 25,31-46). Tante erano state le sue parole per annunciare il Regno dei cieli, lunghi e articolati gli argomenti che il Signore aveva affrontato insieme ai suoi apostoli e discepoli e che il primo evangelista aveva diligentemente raccolto, ma adesso era venuto il momento di consegnare il messaggio finale, l'estrema suggestione. Forse collocata al confine della vita terrena e missionaria di Gesù, perché tutti la ricordassero: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

Ci accorgiamo che – con l'esempio della parabola del re pastore – Gesù consegni un premio: quello del regno che verrà, alla fine, ma che è stato preparato fin dalla creazione del mondo! Tra poco tempo Gesù morirà, ma a chi lo sta ascoltando resterà lo splendore di questa promessa, la realizzazione del sogno che tutti quelli che lo seguivano, coltivavano da sempre: poter vedere e vivere il Regno dei cieli. Vale a dire di poter vivere in

**Verso la fine  
Gesù  
consegna  
una promessa  
già attuale**

un mondo liberato dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla violenza, dalla miseria, dall'impotenza. Quello che, infatti, Gesù descrive non è solo il tempo che arriverà alla fine dei tempi, alla sua parusia, ma una qualità del tempo attuale, uno spessore escatologico dei giorni della vita che ancora si svolgerà, per tutti loro, sulla terra.

**«Quando ti abbiamo visto affamato?»**

Le parole pronunciate da Gesù suscitano stupore nel suo uditorio. Due sembrano essere le ragioni. La prima consiste nel motivo per cui le “pecore” saranno benedette e premiate: perché avranno sfamato, dissetato, vestito, visitato, accolto Gesù stesso!



*Garantiamo la vostra sicurezza*

**Sede legale e amministrativa:**  
Via Marconi n.3/b 35028 Piove di Sacco (Padova)

**Sede operativa:**  
Via B.Cristofori n.2 S.Angelo di Piove di Sacco (Padova)  
Z.i di Vigorovea

**estin tek**

**Clodigep** Antincendio e Sicurezza

Numero Verde  
**800 677 999**

La seconda, legata alla prima, è quella espressa esplicitamente nella domanda: ma quando ti abbiamo visto bisognoso di tutte queste cose e, per di più, quando noi stessi ti abbiamo soccorso nella fame, nella nudità e nella malattia? Di cosa sta parlando Gesù? A tutti i presenti sembra suonare come un discorso strano e inaspettato questo che Gesù sviluppa come compimento della sua predicazione. Probabilmente tutti loro – compresi i dodici – davano per scontato che per guadagnarsi il premio divino di entrare nel suo regno, occorresse compiere dei doveri religiosi, accreditare servizi liturgici, o osservanze relative al sacro e rivolte a Dio stesso. Non si aspettavano che per ottenere il seggio di quel regno celeste fossero, invece, necessarie adempienze così umane e ordinarie, così terrene e concrete, come Gesù veniva ad affermare. Ma, soprattutto, non riuscivano a capire quando avessero dato da mangiare e da bere a Gesù. Non ricordavano che egli fosse stato mai malato, né di averlo trovato ignudo, né che egli fosse mai stato spiantato come un forestiero. Ed ecco che Gesù, con pazienza e dolcezza, rivela loro il mistero, apre i loro occhi su ciò che ancora non avevano saputo vedere: «In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi piccoli, l'avrete fatto a me» (Mt 25,40).

#### Dar da mangiare, dar da bere

Ed ecco, allora, l'origine direttamente biblica delle sette opere di misericordia corporali. L'abbiamo trovata nel cosiddetto "discorso escatologico" di Matteo che è il quinto e ultimo dei grandi discorsi di Gesù, tipici del primo vangelo. Ma la natura di "compimento" che anima il testo neotestamentario di Matteo si estende fino alle

**Il primo affamato fu Giacobbe, simbolo d'Israele**

**Giovanni Manna, Tavola di Abramo. Mostra "I colori del sacro"**

origini dell'intera Parola, fino alle pagine più antiche della Bibbia. Evidentemente Gesù conosceva molto bene la memoria recondita di questi gesti. Aprire la propria mano agli affamati è un dovere espresso in maniera diffusa e vastissima in molte occasioni della Scrittura.

Il primo affamato fu Giacobbe che insieme alla sua famiglia scese in Egitto, a causa della mancanza di cibo (cfr Gn 42,1ss). Simbolo dell'intero popolo di Israele, Giacobbe è esposto a tempi di fame, perché abita in una regione dal clima poco piovoso. Nelle annate di siccità si troverà facilmente nella tenaglia della carestia e sarà quindi costretto a emigrare, a bussare alle porte dei paesi più ricchi e recarsi nelle regioni degli stranieri. Israele si presentò, infatti, alle porte dell'Egitto, il quale, generosamente, lo accolse e lo ospitò per centinaia di anni. E fu così che l'Egitto – governato da Giuseppe – sarà quello che assolverà alla prima opera di misericordia: dar da mangiare agli affamati.

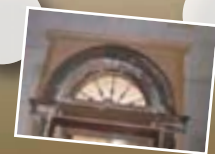
In seguito, quando si trovarono nel deserto



R.V.S. srl è una impresa artigiana che da circa trent'anni esercita principalmente l'attività di restauro, anche conservativo, di serramenti in legno, quali finestre, porte finestre, scuri, portoni, ma anche altri manufatti o superfici lignee. L'esperienza maturata, la professionalità e attenzione al lavoro hanno consentito alla R.V.S. di proporre un servizio qualitativamente eccellente ed economicamente vantaggioso, con particolare attenzione al miglioramento delle caratteristiche termoisolanti, acustiche e di sicurezza dei serramenti.



Venite a trovarci. Siamo disponibili a sopralluoghi e preventivi gratuiti.



*Avere dei serramenti "sani" e rigenerati significa: valorizzare i serramenti i quali acquisiscono una nuova significativa prospettiva di durata e bellezza*

35016 PIAZZOLA SUL BRENTA (PD) Via Maestri del Lavoro 20  
Tel. 049.5599416 - Fax 049.9696750 - E-mail: info@serramentirvs.com

Per maggiori dettagli riguardanti l'operatività è possibile visitare il sito internet: [www.serramentirvs.com](http://www.serramentirvs.com)

per quarant'anni, a dar da mangiare ai poveri ebrei dell'esodo, fu Dio stesso che dal cielo fece piovere la manna (cfr *Es 16*).

Prima ancora di dargli da mangiare, Egli diede loro da bere, per mano del suo servo Mosè, quando fece scaturire l'acqua dalla roccia (cfr *Es 17,6*). Se non ci fossero stati paesi accoglienti e ospitali e se non ci fosse stato Dio stesso a dare acqua e cibo, il popolo della Bibbia sarebbe morto sul nascere. Ecco perché Gesù ricorda quest'opera sublime! Ecco perché raccomanda di fare anche noi altrettanto. Chi dà da mangiare e da bere a chi non ha di che sfamarsi e dissetarsi salva dalla morte i suoi fratelli. Ma siccome essi sono creature amate di Dio, quando facciamo questo per qualcuno di loro, lo facciamo per il Figlio stesso di Dio, vale a dire per Gesù.

**Vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini**

Ed eccoci alla memoria della seconda coppia delle opere di misericordia corporali. Riguardo all'opera di vestire chi è nudo anche qui ci troviamo di fronte a qualcosa che rientra in quelli che oggi chiameremmo i bisogni primari, insieme all'acqua e al cibo. Il vestito è, in molte regioni del mondo, indispensabile per difendere la vita fisica. Nei paesi freddi si può morire se non si è coperti, soprattutto restando all'addiaccio senza cappotto; mentre in quelli molto caldi – come quelli desertici – senza un velo di protezione si può cedere alla potenza devastante dei raggi del sole. Il vestito è un segno di dignità, oltre che di amore verso la vita fisica di chi lo indossa.

Il Dio dell'Eden fu il primo a confezionare tuniche di pelle per Adamo ed Eva, prima che uscissero dal paradiso (cfr *Gn 3,21*). Un atto di



amore, che andava oltre la punizione del peccato originale. Che superava gli effetti di quel peccato a favore di un legame che restava indissolubile tra Dio e la sua creatura.

Anche Gesù mette in pratica questa terza opera di misericordia e lo fa quando incontra l'uomo di Gerasa fatto schiavo da una legione di demoni (cfr *Lc 8,26-39*). Segno di infelicità e degrado era il fatto che l'uomo fosse nudo e vivesse nelle tombe, fuori dalla città. Dopo essere stato liberato da Gesù, quell'uomo appariva «vestito e sano di mente». Era la dignità e la libertà che Gesù gli aveva restituito, il vestito che ora egli indossava!

La lezione per noi è chiara: vestire gli ignudi non consiste tanto e solo nel portare alla Caritas i nostri abiti dismessi per i poveri, quanto nella volontà e nello sforzo di reinserire tutti gli emarginati nella vita comune e solidale delle nostre città. Nel lottare perché venga conferita a tutti la vera "cittadinanza" umana, politica, economica e sociale.

Altra opera biblicamente memorabile è quella

**La tradizione profetica offre le pagine più belle dell'ospitalità ai pellegrini**

**"Vestire gli ignudi" vuol dire reinserire nella società gli emarginati**



## Restauri Artistici, Pittori, Decoratori

## Stuccatori, Pastellato, Marmorino

*La Ditta Borin è specializzata nel restauro di Campanili, Chiese, Canoniche Statue, Tele e Opere di altro valore storico*



Affresco  
Chiesa di Montegaldella



Chiesa  
di Saletto PD



Interno  
Duomo  
di Piazzola PD

**Via dei cigliegi 15, 35032 - Arquaà Petrarca (PD) Tel. e fax uff. e Lab 0429.777001**  
**Tel. Mag. 0429.777207 - Tel Ab. 0429.718298 info@borindino.it - www.borindino.it**

# CSB

Caseificio Sociale  
Ponte di Barbarano



MIGLIORE GRANA PADANO D.O.P.

*Serviti con gusto*



Caseificio Sociale Ponte di Barbarano s.a.c.  
Barbarano Vicentino (VI) - Via Capitello, 2 - tel. 0444 795306 - fax 0444 795326

**NUOVO SPACCIO** anche a Lonigo (VI)

Via Garibaldi, 50/52 - tel. 0444 437043

[www.caseificiobarbarano.it](http://www.caseificiobarbarano.it)

*nei nostri Spacci  
oltre 100 tipi di formaggi  
e tanti prodotti tipici*



di alloggiare i pellegrini. Qui è la tradizione profetica a dare le pagine più belle. Speciali quelle dei profeti Elia ed Eliseo che portarono immensa fortuna là dove trovarono ospitalità! Retaggio di una cultura antichissima, l'ospitalità costituiva un dovere religioso, prima che civile. Fortissima nel mondo greco e diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, l'accoglienza del forestiero era la cartina di tornasole di ogni civiltà che si potesse davvero definire tale.

Campione biblico dell'ospitalità fu Abramo che, alle querce di Mamre, ospitò i tre uomini che poi si rivelarono messaggeri divini e che gli annunciarono la nascita di Isacco. «Alcuni, senza saperlo, hanno ospitato degli angeli» dice la *Lettera agli Ebrei (Eb 12,18)*. Un'opera di grandissima attualità: i profughi, i migranti economici, gli stranieri sono oggetto di questa quarta opera di misericordia.

**Visitare gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti**

Le ultime tre opere trovano ancora una traccia profonda nella tradizione biblica. Ed è ancora Dio a essere il primo a osservarle! Uno dei nomi più significativi del Dio dell'esodo è, infatti, "Colui che ti guarisce" (*Es 15,26*). Un Dio medico è il Dio della Bibbia. Un Dio che guarda la miseria e la debolezza del suo popolo, che si prende cura della sua fragilità e sostiene la sua impotenza. Sulle sue orme camminerà il Figlio di Dio, Gesù di Nazaret. Egli passerà per città e villaggi guarendo ogni malattia e beneficiando molti. Per questo è, infatti, venuto, «per portare la lieta novella ai poveri, proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista» (*Lc 4,18*).



**Perché "opere di misericordia"?**

In effetti Matteo, quando elenca queste sette azioni su cui il re della parabola si regolerà per dare il Regno dei cieli a coloro che le hanno praticate, non parla di "opere di misericordia".

Perché, allora, la chiesa le ha chiamate così? Perché la misericordia è l'agire costante di Dio per la vita del suo popolo e di tutte le sue creature. E chi agisce come Lui, farà opere di amore concreto.

Questo amore concreto, reale, rivolto a ogni persona nel bisogno è la misericordia che si fa carne. La persona di Gesù costituisce l'esempio perfetto: assetato sulla croce, forestiero tra la sua gente, ucciso e nessuno dei suoi apostoli presente a seppellirlo!

Gesù è la misericordia in persona che sta in chi, affamato, si fa pane, assetato si fa acqua, incarcerato si fa liberatore, ucciso rinasce come radice di Vita eterna. E tutto ciò è il Regno dei Cieli!

Rosanna Virgili, teologa e biblista

**Gesù in croce è l'esempio perfetto dell'uomo da soccorrere**

**IL VOSTRO UDIRTO IN MANI SICURE ED ESPERTE**



...dal 1965

# Audiofon

*da oltre 50 anni al Vostro servizio*

La nostra è un'azienda che è diventata una realtà del centro storico di Padova, e anche della provincia con l'obiettivo di coniugare **TRADIZIONE E INNOVAZIONE: STORIA E FUTURO**

**L'ACUSTICA AUDIOFON PADOVA**

**ESEGUE IL CONTROLLO GRATUITO DELL'UDITO TUTTO L'ANNO**

**PROVA GRATUITA DELLE PROTESI ACUSTICHE PER UN MESE**

Per informazioni **CHIAMATA GRATUITA**

Numero Verde **800-557222**

**AUTORIZZATA ALLE FORNITURE A.S.L. e I.N.A.I.L.**

**Riviera Tito Livio 16 (fianco prefettura) - PADOVA - Telefono 049.662221**

**Via Guizza 47 bis (fronte Cassa di risparmio del Veneto) - PADOVA - Telefono 049-693468**

**www.audiofonsnc.it - audiofon@hotmail.com**

*Artigiani  
dal 1833*

**GB BELLUCCI  
ECHIELUCI  
S.R.L.**



Fornitori e installatori  
per la Custodia di Terra Santa



**CAMPANE E RESTAURO  
ILLUMINAZIONE ARTISTICA  
AMPLIFICAZIONE DIGITALE  
SICUREZZA E DOMOTICA**

Via Carlo Pisacane 75  
74015 Martina Franca (TA)  
Tel. e Fax 080.4831012 Cell. 335.8314448  
[www.bellucciechieluci.com](http://www.bellucciechieluci.com)  
e-mail: [info@bellucciechieluci.it](mailto:info@bellucciechieluci.it)

# NON ESISTE LA MISERICORDIA, MA PERSONE CHE LA DONANO E L'INCARNANO

## Una sfida di umanità condivisa

L'anno della misericordia ha come motto, che ne riassume il significato, l'indicazione tratta dal vangelo di Luca: "Misericordiosi come il Padre". Non si mette a tema, pertanto, la misericordia come valore astratto.

È probabile, anzi, che disquisire troppo sulla misericordia in se stessa, cercando di individuarne i contorni, di definirne i confini, di chiarificarne i contenuti, sia non solo tempo perso, ma alibi per guardarla dal di fuori. Siamo chiamati a essere misericordiosi, dal momento che non esiste la misericordia, bensì donne e uomini che l'accolgono, la donano, l'incarnano.

Eccoci quindi invitati a recuperare una lunga tradizione ecclesiale, che ci chiama alla pratica delle opere di misericordia.

### Tutta la misericordia possibile

È dalla pagina del vangelo di Matteo sul giudizio finale, che la chiesa ha modellato le opere di misericordia. Rispetto al testo, il loro numero è stato arrotondato. Gesù ne tratteggia sei: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (*Matteo 25,35-35*); la chiesa aggiunge seppellire i morti e si arriva a sette.

Si tratta di un numero simbolico, che significa la totalità: tutte le opere di misericordia, che via via lungo l'esistenza avremo la possibilità di compiere. Come Gesù fa notare nella parabola del buon samaritano, il problema non sta infatti nel sapere chi è il mio prossimo, per avere un elenco dei casi da soccorrere. È piuttosto se noi ci facciamo prossimo agli altri nel viaggio della vita; se abbiamo questo atteggiamento, le situazioni concrete unite alla creatività dell'amore ci diranno quali opere di misericordia compiere.

### Corpi di misericordia

Dal vangelo si traggono le opere di misericordia chiamate corporali; quelle spirituali in realtà non vengono direttamente dalla pagina biblica. È importante questa centralità del corpo, nell'esperienza della misericordia. Impedisce ogni fuga spiritualistica, che passa accanto alle persone elargendo parole buone, ma attenti a non contaminarsi con il loro sangue.



**Dai versetti di Matteo sul giudizio finale, la chiesa ha modellato le sette opere**



Non so se il sacerdote e il levita della parabola, alla vista del poveretto mezzo morto, abbiano formulato in cuore una devota preghiera. Forse sì, ma comunque sono passati dall'altra parte della strada.

Nella vicenda di Gesù, il vangelo che annuncia si fa mano che tocca, occhio che piange, piede che cammina, labbro che bacia, bocca che mangia, in uno scambio continuo tra i gesti compiuti e quelli ricevuti. Proprio nel loro essere contagio di corpi, le opere di misericordia imprinono in noi l'esperienza del dare e dell'accogliere, che sono necessariamente intrecciate in ogni gesto misericordioso.

Affinché ci sia davvero misericordia, è necessario che "misero" e "misericordioso" lo sia ciascuno: operando da misericordioso, ricevi misericordia; ricevendola da misero, la doni.

### Se non ho l'amore

D'altra parte, sappiamo bene che troppe volte si fanno gesti concreti, che mancano di anima. Paolo avverte la comunità di Corinto: «Se dessi in cibo tutti i miei beni, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (*1Corinzi 13,3*). Ognuna delle opere di misericordia corporale va letta e vissuta nella dimensione profonda, che essa richiede per essere davvero esperienza d'amore.

Puoi dare un pane che sfama, se insieme non doni accoglienza, amicizia, fraternità? Puoi assistere un malato, dando sollievo al suo corpo infermo, senza farti carico della sofferenza interiore? Puoi vestire chi non ha panni da indossare e contemporaneamente non far sentire che lo rivesti di umanità, gli riconosci la sua dignità?

La pratica delle opere di misericordia diviene così una modalità di apprendere l'arte di amare, in concretezza e in profondità. Chi è credente lo fa alla scuola di Gesù di Nazareth, da discepolo del suo vangelo. Ma lo può fare chi è di altra religione, chi non è credente, ogni donna e uomo di buona volontà.

Il vescovo Martini chiamava la pagina rievocata di *Matteo 25* "il vangelo laico". Il soffio dello Spirito, infatti, si spinge al di là delle appartenenze e fa delle opere di misericordia il terreno comune, nel quale vivere una scommessa di umanità condivisa.

Dario Vivian, teologo



Inserita nel sistema pubblico nazionale d'istruzione, mette a frutto l'esperienza di oltre novant'anni di formazione scolastica ad alto livello e attenta ad ogni studente.

Espressione della tradizione culturale ed educativa della diocesi di Padova, si ispira al messaggio e ai valori evangelici per condurre i ragazzi a scelte libere e responsabili, costruttive e generose.

È  
SCUOLA

In dialogo con la realtà vive della città e della regione, coglie le occasioni d'incontro e scambio con le esperienze e le persone che possono "parlare" ai giovani.

Per ogni difficoltà personale e traguardo educativo, ma anche per favorire l'accesso ai meno abbienti, grazie a borse di studio e aiuti ai richiedenti.

PARITARIA

DIOCESANA

ATTENTA AL TERRITORIO

VICINA ALLE FAMIGLIE

Via Rogati, 17  
35122 - Padova (PD)

Tel. +39 049 8246911  
barbarigo@barbarigo.edu

ISTITUTO

www.barbarigo.edu

BARBARIGO



INSIEME VOLONTIERI

I NOSTRI PUNTI DI FORZA:

Qualità didattica, in un equilibrato mix di esperienza e innovazione, serietà e serenità d'impegno.

"I care!", l'attenzione a ogni persona, per una crescita culturale e umana globale, aperta alla dimensione spirituale.

Scuola Smart, cioè attenta a costruire il successo scolastico degli studenti anche usando i mezzi tecnologici.



Proiezione internazionale, con viaggi e scambi europei, progetti CLIL, corsi per le certificazioni linguistiche.

Educazione musicale, coltivata a livello individuale e d'ensemble, corsi teorici e di strumento, anche in orario curricolare.

Settimana corta con sabato libero, per una programmazione familiare e sportiva più distesa.



Una scuola.. Molte opportunità!

Fotografa il QR code con le apposite App per conoscere l'offerta formativa.

ALESSANDRO CASTEGNARO, PRESIDENTE OSSERVATORIO SOCIORELIGIOSO

# Oggi si chiamano volontariato

Chiedersi se oggi ha ancora senso usare l'antico linguaggio che definisce le opere di misericordia corporali per collegare il tema giubilare della misericordia con la quotidianità di ciascuno, vuol dire cercare di agire nel proprio tempo e nel proprio contesto con empatia.

«Ma parlare di opere di misericordia – spiega il sociologo Alessandro Castegnaro, presidente dell'Osservatorio socioreligioso del Triveneto – oggi appare obsoleto perché si tratta di un linguaggio tipico delle vecchie generazioni. Sono parole cadute in disuso e ciascuno di noi, preso alla sprovvista, non saprebbe rispondere alla precisa domanda di cosa siano effettivamente. Questo non significa che non siano praticate. Solo che oggi si usa un altro linguaggio, quello del volontariato».

**Quindi, i giovani compiono le opere di misericordia corporali senza saperlo?**

«I giovani utilizzano le parole carità e amore e tutto il vocabolario del volontariato per indicare quelle che nel catechismo sono le opere di misericordia corporali. Sono parole cadute in disuso e la vera domanda oggi è: chi fa volontariato, fa opere di misericordia? Non dimentichiamo che in questo campo c'è poco di strutturato, si aiutano gli altri praticando la carità in generale. Inoltre, i giovani sono più descrittivi: si va a trovare un ammalato, si aiuta alla mensa dei poveri, si accolgono gli immigrati. Senza dimenticare che le nuove generazioni usano con moderazione quelle parole enfatiche che hanno sentito troppo spesso in bocca ad adulti che poi non sanno trasformarle in azione, e faticano a impegnarsi in progetti promossi da chi ha troppi anni di più: si veda il caso esemplare dello scoutismo, molto diffuso tra i giovani e dove gli anziani sono rarissimi».

**Se il linguaggio è specchio dell'azione, la misericordia oggi cosa significa?**

«Oggi, più che sulle opere di misericordia si dovrebbe realizzare un'indagine sul volontariato. È lì, nell'azione del volontario, che troviamo l'attuazione contemporanea della misericordia. Il papa usa un linguaggio istituzionale perché è intrinseco alla sua cultura: l'oggetto è sensato, ma non la parola. Nella quotidianità di ciascuno la misericordia viene praticata, ma le si danno altri nomi. Mia moglie che da volontaria insegna l'italiano

agli stranieri, in realtà compie un'opera di misericordia spirituale: in questo senso dico che le opere di misericordia "si vestono" del linguaggio e della terminologia tipica del volontariato e per questa strada sono riconosciute dai giovani».

**Che tipo di riflessione ci spinge a fare il giubileo su questa pratica?**

«Sono molte le domande che si formulano sulle opere di misericordia: per vivere appieno il giubileo, l'azione misericordiosa è un qualcosa da "aggiungere in più" o è qualcosa che già faccio? La pratica delle opere di misericordia sostituisce la via canonica giubilare oppure servono entrambe? La misericordia va intesa come esperienza attiva oppure come riconciliazione? Qual è il rapporto tra opere di misericordia e indulgenza? È un tema davvero complesso e stiamo elaborando un progetto di ricerca sul giubileo per capire se tra i fedeli è più sentito il significato tradizionale dell'anno santo oppure quello nuovo che papa Francesco ha voluto attribuirgli».

**Nell'azione di tutti i volontari viene messa in pratica la misericordia**



DAR DA MANGIARE - IN ITALIA PIÙ AFFAMATI E TROPPO SPRECO ALIMENTARE

# Presto una legge contro la fame

L'Italia presto avrà la sua legge contro lo spreco alimentare e la solidarietà sociale: la Camera dei deputati ha recentemente approvato a larga maggioranza (nessun voto contrario; un centinaio le astensioni) il testo unico di proposta di legge sulle donazioni e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici, semplificando le procedure per la cessione da parte degli operatori del settore alimentare (grande distribuzione, negozi, imprese agricole...) agli enti che operano a fini solidaristici.

Il principale intervento previsto è l'abolizione della comunicazione preventiva all'Agenzia delle entrate (quando la donazione non supera i 15 mila euro) da parte delle aziende che, nella maggior parte dei casi, attualmente sono scoraggiate in partenza da quest'obbligo burocratico. Inoltre, il disegno di legge dispone la nascita di un fondo nazionale per progetti innovativi, campagne di sensibilizzazione nazionale e il rifinanziamento con 2 milioni di euro per il 2016 del fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti.

Un'attenzione che non deve sorprendere: la fame in Italia continua a crescere e, sebbene con proporzioni inferiori, questo avviene anche in Veneto. Sono oggi soprattutto italiani i poveri che non riescono a mettere cibo in tavola per la pro-



pria famiglia e fanno ricorso alle strutture caritative diffuse capillarmente sui territori. «Dall'indagine nazionale condotta lo scorso anno dalla fondazione Banco alimentare – spiega Adele Biondani, presidente del Banco veneto – ormai il 50 per cento dei poveri che assistiamo sono italiani. La crisi non è più la sola e principale causa dell'indigenza; basta poco per entrare in difficoltà e perdere il lavoro, come una malattia o un incidente».

Ma prima del problema economico, dietro a

**La 19ª Colletta del Banco alimentare ha raccolto 9 mila tonnellate di cibo**

## Con l'aiuto dei disabili si raccolgono cibo, frutta e verdura

Si chiama SolidaRete il progetto di inclusione sociale della cooperativa Primavera 85 di Sovizzo che coinvolge un gruppo di persone disabili nel recupero e trasformazione di cibo in esubero o rimasto invenduto e nella consegna del prodotto recuperato e lavorato ai gruppi caritativi che lo distribuiscono alle famiglie bisognose di Sovizzo, Creazzo, Altavilla, Tavernelle e Monteviale nel Vicentino. Partito da un paio d'anni in collaborazione con l'Ulss 6 e con i comuni interessati, il progetto vuole dare una risposta a fattori sociali come l'aumento delle famiglie in difficoltà e dello spreco alimentare nelle fasi di raccolta, produzione, trasformazione e distribuzione del cibo.

«L'idea di base – racconta la coordinatrice Chiara Torresan – è dare una risposta alle nuove forme di povertà, creare opportunità per le persone con disabilità ed evitare che il fresco non più vendibile nei negozi venga buttato via. Recuperiamo frutta fresca invenduta nei negozi o la raccogliamo direttamente dagli alberi, ritiriamo merce scartata da venditori locali per poi selezionarla». Così dall'avvio del progetto è

stata realizzata una cucina laboratorio per la lavorazione e il confezionamento del fresco e rinforzata la collaborazione con l'Ulss per l'inserimento dei disabili, che si stanno impegnando con sempre maggiore interesse, e con i gruppi caritativi locali.

E i dati sono confortanti: la frutta e la verdura raccolte e distribuite nel 2014 ammontano a 70 quintali e nel 2015 a 110; le famiglie inizialmente raggiunte nel 2014 erano 100, nel 2015 sono salite a 150, delle quali 80 a Creazzo, 12 a Sovizzo, 25 a Tavernelle, 8 a Monteviale e 30 ad Altavilla.

«Stiamo procedendo – conclude la coordinatrice – grazie alla generosità di alcuni rivenditori, in particolare di uno del mercato ortofrutticolo di Vicenza, che con regolarità ci riforniscono del loro invenduto e spesso di merce ancora in perfette condizioni. Inoltre, la collaborazione con le Acli di Verona ci permette di partecipare al ritiro dell'invenduto al mercato ortofrutticolo e delle eccedenze della grande distribuzione organizzata veronese».

ogni singolo caso ci sono storie di anziani, famiglie, bambini che ogni giorno fanno i conti con la fame: «La percentuale dei minori da zero a 17 anni – continua Adele Biondani – sul totale delle persone che afferiscono alla nostra rete distributiva, è quadruplicata dal 2007 a oggi, raggiungendo il 13 per cento: sono le famiglie, specialmente quelle numerose, le più in difficoltà. Però, anche se la fame aumenta in Veneto, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del Centro e del Sud Italia, poiché l'occupazione tiene grazie al buon tessuto imprenditoriale del Nordest. Non dimentichiamo poi il prolifico mondo del volontariato e del non profit che risolve moltissime emergenze».

Nella nostra regione, nell'arco del 2015, le borse della spesa (per un totale di 5 mila e 200 tonnellate di alimenti) sono state distribuite a 103 mila persone dal "sistema" del Banco alimentare formato da 495 realtà caritative. Focalizzandosi sul Padovano la filigrana della solidarietà alimentare che nel 2015 ha sfamato 22 mila 718 poveri, è composta da 83 strutture. Nel Vicentino, invece, sono 71 e, sempre lo scorso anno, hanno aiutato 12.848 persone.

A livello nazionale la fondazione Banco alimentare è una realtà che annovera oltre 8 mila associazioni e gruppi caritativi che costituiscono una rete solida e collaudata che combatte quotidianamente lo spreco (ogni anno, nel nostro paese, il 15 per cento della produzione viene buttato) e recupera cibo da molteplici donatori (grande e piccola distribuzione, mense pubbliche, scuole, aziende, imprese agricole...), riconsegnando valore a quanto rischierebbe di essere irrimediabilmente perduto. Le organizzazioni della rete, inoltre, sono accreditate presso l'Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), usufruendo della donazione di derrate alimentari agli indigenti dal fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead).

Sempre proseguendo su questa coerente linea d'azione, Caritas italiana e Banco alimentare hanno da poco realizzato il primo manuale per le buone prassi di recupero, raccolta e distribuzione del cibo destinato alla solidarietà nel rispetto della sicurezza e delle norme igienico sanitarie in vigore (a tal fine la fondazione Banco alimentare è presente nel comitato nazionale sicurezza alimentare del ministero della salute). In attesa che in Italia la lotta contro lo spreco diventi legge e per rispondere concretamente all'appello di papa Francesco lanciato in apertura dell'anno giubilare («La fame non è causata dall'insufficienza, ma dalla cattiva distribuzione del cibo e dal suo spreco»), la pubblicazione è a servizio di tutte le organizzazioni caritative che provvedono a sfamare in Italia 5 mi-

## Acqua potabile nel Sud del mondo



L'ipoclorito di sodio – la comune varechina – è la soluzione alla potabilità dell'acqua. Partendo dalle sue qualità di potente germicida, l'associazione Fraternità missionaria, nata nel 1996 in seno alla parrocchia di San Bonaventura di Cadoneghe dalla passione per i poveri miscelata a quella per la tecnica di Dario Bedin, ha messo a punto un semplice, leggero ed economico dispositivo per depurare l'acqua nei villaggi africani come nelle baraccopoli indiane, perché

senza acqua da bere e con cui lavarsi la vita si ferma, soprattutto sul nascere. L'80 per cento delle malattie contratte nei paesi in via di sviluppo è infatti generato dall'acqua sporca, bevuta da fiumi, laghi, pozzi, pozzanghere...

L'idea della costruzione di un agile depuratore mobile si deve a Giorgio Ferro e a Dario Bedin e ha trovato subito ampio impiego tanto che, in vent'anni, oltre 230 dispositivi sono stati spediti con il loro kit d'istruzioni in quattro lingue (italiano, francese, inglese e portoghese) in quasi venti paesi tra Africa, Asia e America del Sud. L'impianto brevettato dall'associazione padovana costa davvero poco: 70 euro al massimo per far fronte alle spese vive di acquisto dei materiali (tubo in pvc, elettrodi, carboncino in grafite e un filo di rame); poi il tutto viene assemblato gratuitamente da cinque volontari dell'associazione. «Da anni – racconta il fondatore dell'associazione Dario Bedin – Etra servizi sostiene i nostri progetti di sviluppo e ci regala i pezzi necessari per la costruzione dei depuratori. Basta veramente niente per migliorare la qualità della vita nei paesi poveri: semplici innovazioni tecniche possono aumentare sensibilmente le prospettive di vita».

Testimonianze

lioni e mezzo di poveri (4 milioni sono "soltanto" i poveri assoluti) e ha l'obiettivo di recuperare oltre 30 mila tonnellate di eccedenze sul totale di un milione di tonnellate buttate (all'interno dell'Unione europea se ne sperperano 100 milioni di tonnellate).

Tra le azioni che più identificano il Banco alimentare c'è la Colletta nazionale che, a novembre, si svolge grazie al coinvolgimento di migliaia di punti vendita della media e grande distribuzione e di volontari che, per un giorno, sensibilizzano i consumatori all'uscita dei supermercati. Nel 2015, per il 19° anno consecutivo sono state raccolte quasi 9 mila tonnellate di generi alimentari. Quanto viene richiesto dal Banco durante la colletta è spesso uno sforzo in più da parte del donatore: «Attualmente servono prodotti più costosi rispetto al tradizionale pacco di pasta, alla lattina di pelati, e che risultano altamente necessari ad anziani e bambini: parlo di omogeneizzati e olio d'oliva, in particolare. Durante la giornata riusciamo a mobilitare 13 mila volontari ed è significativo che tra di loro ci siano non solo coloro che s'impegnano quotidianamente per la distribuzione di cibo, ma compaiono giovani scout, volontari di altre associazioni e, addirittura, assistiti che si mettono a loro volta a disposizione».

**Nel nostro paese è italiano il 50 per cento di chi ha fame**

**In Veneto il Banco alimentare aiuta 103 mila poveri**

#### DIREZIONE GENERALE

Via A. Valerio, 78 - Piove di Sacco  
Tel 049 5842066 - Fax 049 9716475

#### Filiali

ARZERGRANDE: Via Roma, 92 - Tel 049 9720233 - email arzergrande@bccpiove.it  
BRUGINE: Via Roma, 17 - Tel 049 5806935 - email brugine@bccpiove.it  
CADONEGHE: Piazza De Gasperi, 7 - Tel 049 8876434 - email cadoneghe@bccpiove.it  
CAMIN: Via Vigonovese, 145 - Tel 049 5004600 - email camin@bccpiove.it  
CAMPAGNOLA: Via Rialto, 14 - Tel 049 9735274 - email campagnola@bccpiove.it  
CELESEO: Via S. Marco, 121 - Tel 0495847300 - email celeseo@bccpiove.it  
CHIOGGIA: Viale Stazione, 53 - Tel 041 5500980 - email chioggia@bccpiove.it  
CHIOGGIA-MERCATO ITTICO: Via G. Poli, 1 - Tel 041 3036181 - email chioggiattico@bccpiove.it  
CODEVIGO: Via Vittorio Emanuele III, 23 - Tel 049 5004500 - email codevigo@bccpiove.it  
CONCHE: Via Vallona, 33/E - Tel 049 5845288 - email conche@bccpiove.it  
LEGNARO: Via Romea, 44 - Tel 049 641398 - email legnaro@bccpiove.it  
NOVENTA PADOVANA: Piazza Regione Veneto, 1/2 - Tel 049 625899 - email noventana@bccpiove.it  
PADOVA: Via S. Crispino, 66 - Tel 049 7801119 - email padova@bccpiove.it  
PADOVA-MANDRIA: Via Romana Aponense, 116 - Tel 049 8805181 - email mandria@bccpiove.it  
PIOVE DI SACCO- CENTRO STORICO: Piazza Incoronata, 18 - Tel 049 9704560 - email centrostorico@bccpiove.it  
PIOVE DI SACCO- SANT'ANNA: Via A. Valerio, 47 - Tel 049 9705622 - email santanna@bccpiove.it  
PIOVE DI SACCO-SEDE: Via A. Valerio, 78 - Tel 049 5842066 - email piovedisacco@bccpiove.it  
SAN GIACOMO DI ALBIGNASEGO: P.le della Torre, 11 - Tel 049 5000100 - email sangiacomo@bccpiove.it  
SOTTOMARINA: Viale Venezia, 6 - Tel 041 5507300 - email sottomarina@bccpiove.it  
VIGONOVO: Via Padova, 3 - Tel 049 9830490 - email vigonovo@bccpiove.it  
VIGONZA: Via Roma, 16/A - Tel 049 8097044 - email vigonza@bccpiove.it  
VILLA DEL BOSCO: Via A. Sandano, 17 - Tel 049 5819280 - email villadelbosco@bccpiove.it  
VILLATORA: Via G. Mazzini, 18 - Tel 049 8792103 - email villatora@bccpiove.it

[www.bccpiove.it](http://www.bccpiove.it) - [info@bccpiove.it](mailto:info@bccpiove.it)



 **BANCA  
DI CREDITO COOPERATIVO  
DI PIOVE DI SACCO**

*Impegnati a promuovere valori e cultura*



VESTIRE GLI IGNUDI - MANO AMICA EDUCA LA COMUNITÀ A UN DIVERSO STILE DI VITA

# Si recupera e si "vende" ai poveri

I poveri aumentano nonostante le risorse statali investite (la spesa totale per le prestazioni di protezione sociale in Italia nel 2012 è stata del 28,9 per cento) e quanto si fa non è mai abbastanza. L'ultimo rapporto *Cittadinanza generativa* della fondazione Zancan sulla lotta alla povertà riporta i dati Istat secondo cui «il 23,4 per cento delle famiglie vive in una situazione di disagio economico, per un totale di 14,6 milioni di individui».

Una è la strada, secondo la Zancan, da percorrere per uscire dal guado in cui il nostro paese si è arenato: far crescere la responsabilità civile di tutti, anche quella dei poveri perché siano protagonisti del proprio riscatto e perché la spesa sociale "renda" e non sia un vuoto a perdere. Aiuti e sostegni a pioggia da soli non servono, perché abitano chi ha poco a credere che tutto sia dovuto. In questa direzione, le buone pratiche nate dal basso esistono e non ci vuole molto a scovare segni di questo cambio di cultura solidaristica.

Il centro Mano amica, progetto Caritas della parrocchia di Limena nel Padovano, è guidato da Maria Luisa Broccardo e da altre nove volontarie che collaborano con i servizi sociali del comune. Con loro, da qualche tempo, lavora anche



**Una famiglia italiana su quattro è in condizioni di povertà**

una ragazza straniera con un progetto di prevenzione del disagio. «Dopo la realizzazione del nuovo centro parrocchiale – racconta Maria Luisa Broccardo – la casa che un tempo ospitava le attività è stata riservata a Mano amica che è aperto due pomeriggi a settimana: effettuiamo contemporaneamente la raccolta e la vendita a prezzi simbolici, dai pochi centesimi ai due, cinque euro. In questo modo chi dona vede a chi vanno gli abiti, i maglioni, le scarpe... e si sente maggiormente partecipe e consapevole del gesto che compie. Niente viene dato gratuitamente perché anche con poco si può comprare».

Chi entra al centro lo fa per vestire con dignità se stesso e i figli, ma anche per cercare una cucina riutilizzabile, una poltrona, un tavolo...

Con i guadagni dalla vendita Mano amica acquista l'abbonamento per l'autobus di quattro studenti di Limena segnalati dai servizi sociali: un lavoro d'équipe, dunque, con le istituzioni, ma anche con il mondo del terzo settore. «Stiamo aiutando una cooperativa di Sarneola di Rubano che deve arredare tre appartamenti per l'accoglienza dei profughi: saremo noi a fornire tutto l'occorrente, perché di cose ne arrivano a non finire! E pensare che altrimenti sarebbero state gettate senza criterio...».

## A scuola docce e vestiti per i bambini rom e sinti

Turno docce, due volte la settimana, per i bambini rom e sinti che frequentano le scuole dell'istituto comprensivo Vicenza 7, prima periferia della città. Al servizio, si sono presto aggiunti quelli di consegna di abiti da parte degli altri genitori disponibili e aperti all'accoglienza, e di lavaggio e stiratura dei vestiti.

«È un progetto partito otto anni fa per nostra volontà – spiega la dirigente scolastica Anna Vasina – Abbiamo subito trovato sostegno e mediazione dalla Caritas, apertura e disponibilità di risorse dal comune di Vicenza. Nei dintorni degli istituti ci sono campi nomadi. Siamo venuti a conoscenza di situazioni familiari precarie con bambini orfani e abbiamo deciso di dare loro una mano accogliendoli a scuola. Per non avere problemi di convivenza all'interno delle classi, era però necessario ci fossero le condizioni igieniche adeguate che questi popoli spesso non osservano».

È stato così chiesto aiuto al comune di Vicenza che ha risposto inviando il personale di una cooperativa per seguire i turni docce. È stata

messi a disposizione la lavatrice della scuola De Amicis per lavare i panni indossati dai bambini rom e sinti e quelli già usati, ma ancora in ottime condizioni, passati volontariamente dai genitori degli altri alunni, sensibili al problema. «Spesso genitori e insegnanti invitano a casa loro, il sabato e la domenica, questi bambini: è un bellissimo segno di inclusione».

A oggi sono cinque i ragazzi rom e cinque i sinti divisi tra le varie scuole del comprensivo 7: Rodari, Pasini, De Amicis, Pertile, Mainardi.

«Abbiamo fatto comprendere con fermezza alle famiglie dei rom e dei sinti la necessità di rispettare le esigenze della convivenza – aggiunge Anna Vasina – Questo modo di agire ci ha fatto ottenere davvero degli ottimi risultati che hanno permesso, quest'anno, di non dover avviare nuovamente il servizio docce». Si tratta comunque di un progetto pronto a essere riattivato in caso di bisogno, grazie anche alla riconfermata disponibilità del comune, sia a livello di risorse umane che economiche.

Testimonianze

ALLOGGIARE I PELLEGRINI – MONS. PEREGO: «NON ARRENDIAMOCI ALLA PAURA»

# In due anni 320 mila migranti

«Il mondo è in movimento. Lo era ai tempi di Gesù, quando il forestiero era in viaggio per affari, per trovare parenti, per recarsi in pellegrinaggio nei luoghi santi. E lo è oggi, con 230 milioni di persone nel mondo che abbandonano le loro case in cerca di lavoro, pace, terra». Mons. Giancarlo Perego, direttore della fondazione Migrantes, snocciola numeri con naturalezza. «L'attualità dell'opera di misericordia "dare ospitalità ai pellegrini" sta tutta nel modo in cui guardiamo a queste persone. Non le guardiamo tutte come fratelli: tendiamo a farlo solo verso gli uomini d'affari. Invece dobbiamo avere uno sguardo accogliente anche verso uomini come quelli incontrati da papa Francesco durante l'ultimo giovedì santo: musulmani, indù, copti cattolici in fuga dai loro paesi.

Da inizio  
2016 sono  
sbarcate  
13.825  
persone

Non sono terroristi o criminali: sono pellegrini ai quali aprire le nostre case e dare ospitalità. Perché, come lo stesso Gesù ci ha insegnato, accogliendo il forestiero, accogliamo Dio stesso».

Tra il 2014 e il 2015, sono arrivati nel nostro paese 320 mila "pellegrini". In 220 mila hanno continuato il loro viaggio in Europa, ma 106 mila sono rimasti in Italia (dati Migrantes). Dall'inizio del 2016 a oggi, attraverso il Mediterraneo sono sbarcate sulle nostre coste 13.825 persone (in tutto il 2015 sono state 153.842, dati Unhcr). L'accoglienza è faticosa. «L'Italia era impreparata all'emergenza – spiega Perego – All'inizio i posti disponibili nei centri d'accoglienza erano solo 12 mila. Oggi sono stati rafforzati e ospitiamo 7 mila persone nei centri di accoglienza, 78 mila in strutture temporanee di accoglienza e 20 mila nei comuni dello Sprar (Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo, ndr). Vi aderiscono solo 400 comuni su un totale di 8 mila: questo è un segnale di debolezza».

Su un altro fronte, però, l'Italia si sta dando da fare, spronando l'Unione Europea perché ricostruisca la propria identità sulla giustizia sociale, superando il patto di Dublino e coinvolgendo tutti i 28 paesi. «L'Italia dal punto di vista umanitario – continua Perego – ha dato il buon esempio: Mare nostrum è stata la più grande operazione umanitaria del dopoguerra e ha permesso di salvare migliaia di vite. Non dimentichiamo che nel 2015, lungo le rotte per l'Italia e la Grecia, il Mediterraneo ha visto affogare 3.700 persone, di cui oltre 700 bambini. L'Europa avrebbe dovuto continuare Mare nostrum, invece ha prevalso un'altra logica: quella della sorveglianza delle frontiere e del controllo sui confini. I fallimenti degli ultimi vertici tra capi di stato parlano da soli: si è preferito finanziare i campi profughi al di là del Mediterraneo, tenere fuori e tenere distanti questi "pellegrini"».

Tenerli distanti, però, sembra essere la reazione ai mal di pancia dei cittadini europei. L'accoglienza dei profughi non è un argomento ben accolto dall'opinione pubblica, specie in mesi di tensione per la paura di attentati terroristici. «Accogliere, oggi, è segno di contraddizione, proprio in senso evangelico – spiega Perego – io sono convinto che l'Italia sia spaccata in due: metà so-

## Accogliere alleggerisce l'attesa

Non sempre tutto è facile perché il tempo, vissuto nell'attesa di un documento e quindi nell'incertezza del futuro, logora. Nonostante questo e nonostante le difficoltà, che ci sono state, continua il progetto di accoglienza di cinque profughi nella parrocchia di Novale di Valdagno. Continua, grazie soprattutto all'entusiasmo e alla generosità del gruppo di volontari che ha risposto all'appello lanciato da don Vincenzo all'apertura e alla solidarietà, fatto quando ancora erano poche le porte che si aprivano ai tanti migranti in arrivo.

Oramai è passato quasi un anno da quando, a maggio 2015, i primi tre ragazzi sono arrivati a Novale. Quasi intimoriti e con un bagaglio di poche parole di italiano, i giovani provenienti dal Mali, tutti sotto i trent'anni e in fuga dalla guerra, sono stati ospitati in alcuni spazi inutilizzati dell'ex canonica. Attorno a loro si sono stretti i volontari di Novale accogliente, coordinati dalla Caritas: li hanno seguiti da subito proponendo lezioni di italiano e un calendario di attività.

I ragazzi, che a luglio sono diventati cinque per l'arrivo di altri due connazionali, hanno iniziato a svolgere semplici mansioni per la comunità; le associazioni della zona li invitano a partecipare agli eventi locali e alcune famiglie li chiamano a stare con loro la domenica. Il tempo intanto passa ed è un tempo segnato dall'attesa: quello per le procedure di identificazione prima e dei ricorsi poi. Un tempo che viene riempito con la scuola e i corsi di italiano, con piccoli lavori di giardinaggio pagati con voucher e servizi di volontariato in parrocchia. Ci sono poi le conversazioni con i volontari e il gioco del calcio, le pulizie in chiesa e le mani di colore sulle pareti della cucina dell'ex canonica. «Un tempo pesante, che un po' scoraggia i ragazzi» racconta Gabriella, una volontaria che li segue sin dal loro arrivo. «Non è però mai venuto meno lo spirito di accoglienza. Anche nella comunità si è instaurato un atteggiamento positivo e sono sempre più numerosi quelli che li cercano per coinvolgerli in varie attività. Dobbiamo avere fiducia, perché, se avranno la possibilità di restare, sono ragazzi che sapranno darsi da fare».

Testimonianze

no per l'accoglienza e l'altra metà la rifiuta. E credo che all'interno della chiesa la percentuale sia identica». Lo testimonia la freddezza con cui è stato accolto nelle comunità cristiane l'invito all'accoglienza pronunciato da papa Francesco e come le indicazioni di vescovi come Beniamino Pizziol di Vicenza, in alcune comunità siano state apertamente contestate. È il caso di Castelgomberto, nel Vicentino, piccola comunità della Vallata dell'Agno dove si è consumato un duro scontro con il parroco. Non mancano però esperienze di segno opposto, anche nel Triveneto, dove le diocesi si stanno muovendo un po' tutte nella direzione di "dare un tetto ai pellegrini".

In diocesi di Vicenza, per citarne una, tra parrocchie ed enti religiosi, sono ospitati oltre 120 tra richiedenti asilo e rifugiati. In tutta Italia, le realtà ecclesiali ospitano 20 mila persone, e di queste 5 mila sono accolte in parrocchie (dati Migrantes). Va evidenziato che, secondo dati del ministero dell'interno, nel 2014 il Veneto ha ospitato circa 2.400 richiedenti asilo, contro i 5.800 della Lombardia e i 14 mila della Sicilia. «Se però ragioniamo e ci guardiamo intorno, ci accorgiamo che il Libano, nazione da 4 milioni di abitanti (meno del Veneto, ndr) ospita oltre un milione e 200 mila rifugiati: uno ogni quattro abitanti. La "gigantografia della paura" ci fa perdere le dimensioni reali del problema e non ci fa riconoscere nell'altro una figura bisognosa di protezione».

Anche perché le migrazioni oggi sono una risorsa. «I demografi ci dicono che lo scorso anno sono morte 168 mila persone in più rispetto ai nati – spiega Perego – Sono numeri da prima guerra



**Nel 2014  
il Veneto ha  
ospitato 2.400  
persone  
richiedenti  
asilo**

**Nella nostra  
regione  
uno su dieci  
ha origini  
straniere**

mondiale, quando i nostri giovani venivano massacrati al fronte. L'accoglienza è un'azione intelligente che ci permetterà di risollevare le nostre città». Per capire la portata della questione basta gettare uno sguardo sul Veneto: il recente rapporto statistico pubblicato dalla regione dichiara che su 4,9 milioni di abitanti, uno su dieci ha origine straniera. Nell'ultimo anno le naturalizzazioni sono state 20 mila, più 40 per cento rispetto all'anno precedente ed è per merito di questi "nuovi italiani" se la popolazione veneta ha segnato un più 3.800 unità rispetto al 2014, bloccando l'emorragia di immigrati veneti in cerca di lavoro.

«Non possiamo arrenderci alla disperazione, dobbiamo guardare avanti con speranza. I migranti sono attori di sviluppo, tocca a noi accompagnare questo mondo in cammino con accoglienza, percorsi di inclusione, cittadinanza, partecipazione al voto, integrazione».

## «Accanto a giovani con un forte bisogno di riferimenti»

In un anno e mezzo, dopo lo scoppio dell'ennesima emergenza umanitaria giunta dal mare nel 2014, la parrocchia di Santa Tecla di Este ha ospitato sette giovani profughi di diversa nazionalità, sottoscrivendo tramite la Caritas diocesana una convenzione d'accoglienza con la cooperativa Villaggio globale.

Due ragazzi dal Pakistan (più uno che ora vive autonomamente del proprio lavoro da commesso ambulante), uno dal Senegal, due dallo Zambia e uno dalla Costa d'Avorio abitano nell'appartamento che prima era la casa di tre suore anziane. Da circa sei mesi i giovani sono impegnati in percorsi lavorativi e di formazione professionale di mezza giornata, mentre il pomeriggio, due volte a settimana, frequentano la scuola d'italiano nata in parrocchia.

Sebbene all'inizio qualche membro del consiglio pastorale nutrisse perplessità nei confronti della gestione dell'accoglienza in generale da parte delle cooperative, soprattutto a causa degli scandali dei finanziamenti alle "false" coop, la comunità di Santa Tecla si è data subito

da fare per realizzare corsi di igiene, di cucina, di lingua...

«Credo che il percorso svolto finora sia più che positivo – commenta il parroco don Franco Rimano – anche se le difficoltà pratiche e culturali non mancano. Prima di tutto dobbiamo avere pazienza con chi proviene da contesti totalmente diversi dai nostri, dove ritmi, valori e obiettivi di vita sono innegabilmente divergenti».

Ma la caparbia del parroco e dei suoi parrocchiani ha fatto sì che dopo il primo anno, fossero avviate sei esperienze individualizzate per offrire a questi ragazzi una prospettiva lavorativa: «Siamo partiti dal fatto che vogliamo regalare a questi ragazzi un'esperienza che ricorderanno per sempre, sebbene alcuni di loro non si fermeranno nel nostro paese, ma andranno all'estero o torneranno a casa. Sono giovani come i nostri che, essendo senza familiari accanto, hanno ancora più bisogno di punti di riferimento, di adulti significativi che possano insegnare loro il valore del sacrificio, del risparmio, dell'impegno. Dobbiamo ricordarci, sempre, che sono persone. Poi il resto viene da sé».

Testimonianze

## VISITARE GLI INFERMI – IN VENETO PARTITO L'ITER LEGISLATIVO PER LA RIFORMA DELLE IPAB

# Sempre più anziani non autosufficienti

Il crescente invecchiamento della popolazione in Italia è da tempo un dato noto e tangibile. E anche il Veneto segue questo trend: secondo i dati Istat nella nostra regione il tasso di anziani over 65 nel 2015 è del 21,7 per cento, una percentuale in aumento rispetto ai due anni precedenti che registravano circa il 20,9 per cento.

Ciò significa che ogni 100 giovani, di età compresa tra 0 e 14 anni, vi sono in media quasi 155 anziani. Le previsioni statistiche per il prossimo decennio, inoltre, segnalano come il numero di ultra ottantenni sarà di gran lunga superiore a quello dei bambini al di sotto dei 12 anni. Per fare un esempio, solo nell'Ulss 3 di Bassano l'indice di invecchiamento nel 2015 su 180.600 abitanti è del 133 per cento, cinque punti in più rispetto al biennio precedente che registrava il 128 per cento. Allargando lo sguardo a tutto il Vicentino dal 2002 allo scorso anno gli over 65 sono aumentati di circa 45 mila unità, mentre gli under 14 sono solamente 10 mila in più. Spostandosi verso Ovest nella zona veneziana troviamo una quota di anziani che supera il 26 per cento, mentre è fissato intorno al 228 per cento l'indice di invecchiamento dell'Ulss di Adria che serve circa 74 mila abitanti. Tra le province "giovani" Treviso e Verona.

Anche se essere anziano non significa neces-



sariamente essere malato o disabile, esiste un'effettiva associazione tra vecchiaia e insorgenza di malattie degenerative e condizioni di non autosufficienza: stando a dati diffusi qualche tempo fa, quasi il 70 per cento degli anziani di età superiore ai 75 anni soffre di due o più patologie croniche-involutive vedendo peggiorare la qualità del proprio quotidiano in termini di autonomia, così come accade al 46 per cento della popolazione veneta tra i 65 e i 74 anni.

Con l'allungarsi della vita aumentano anche i bisogni legati all'insorgere della non autosufficienza: se un tempo erano le famiglie a sobbarcarsi il carico assistenziale dei propri cari, ora è or-

**Il 70 per cento degli over 75 soffre di una o più patologie croniche involutive**

## La Sant'Egidio porta con sé i profughi nelle case di riposo

Sono decine e decine i volontari della Sant'Egidio di Padova che incontrano ogni settimana, di persona o semplicemente con una telefonata, circa 150 anziani che vivono in casa da soli in tanti, troppi, quartieri della città: Forcellini, Mortise, Portello, Chiesanuova... E poi ci sono gli ospiti dell'Ira di via Beato Pellegrino e dell'istituto Configliachi a Chiesanuova che attendono i volontari con trepidazione la domenica, per cantare insieme, scambiare due parole, ma soprattutto pregare.

«Il giubileo della misericordia – racconta Elisa Rizzato, responsabile del servizio agli anziani della Comunità di Sant'Egidio di Padova – ci sta profondamente interrogando soprattutto sulle case di riposo: licenziamenti e difficoltà economiche delle famiglie che non possono permettersi un'assistenza privata stanno aprendo grandi e profonde ferite. Sentiamo con urgenza che noi volontari dobbiamo essere più presenti e che dobbiamo fare di tutto per ricollegare le strutture ai loro quartieri. Lo scollamento è evidente, invece crediamo che sia proprio da lì che possano nascere nuove alleanze per aprire le case di riposo al ter-

ritorio e travolgerle di vita».

La Sant'Egidio non conosce crisi tra i suoi volontari: i giovani diventano sempre più fedeli al proprio impegno e riescono ad attrarre ogni anno nuovi coetanei, grazie alle testimonianze che loro stessi vanno a raccontare negli istituti superiori. «E poi ci sono tanti settantenni veramente in gamba – continua Elisa – Sono sempre disponibili e si danno da fare per coprire tante necessità legate agli anziani che vivono da soli e non hanno nessuno». La spesa, una visita medica a cui accompagnarli, un po' di compagnia in un pomeriggio di pioggia e freddo...

E una sorpresa ancora più generosa proviene da una decina di profughi ospitati negli appartamenti in città. «Dopo aver avviato con questi giovani un'amicizia sincera – conclude Elisa – li abbiamo invitati a venire con noi. E sto scoprendo con i miei occhi quanto amore nutrano per gli anziani e quali e quanti gesti di tenerezza e rispetto siano capaci di regalare loro, riuscendo a disarmare anche gli ospiti con più pregiudizi».

Testimonianze

mai assodata l'esigenza di una rete formale ben strutturata. Sul versante regionale viene sempre più data importanza al mantenimento della persona non autonoma nel proprio contesto abitativo e sociale. Interventi di supporto alla famiglia erogati a domicilio, azioni di sostegno economico e pratiche di sollievo familiare, come i ricoveri temporanei, sono le tre aree in cui si suddivide l'insieme delle politiche di domiciliarietà, che in Veneto riguarda all'incirca 40 mila utenti.

Altro modello di assistenza fondamentale si riferisce alle strutture di residenzialità che offrono assistenza sanitaria, medica e infermieristica e riabilitativa. Sono realtà che si inseriscono all'interno di un'ottica che vuole limitare i ricoveri ospedalieri alla sola fase di massima gravità della malattia e al trattamento immediatamente successivo, rinviando alla rete territoriale dei servizi residenziali le cure di lunga assistenza e di terapia prolungata. La tendenza, dunque, è favorire l'integrazione tra i servizi sociali e sanitari in stretto contatto con il territorio: non sono pochi i casi in regione in cui le strutture pubbliche e private ampliano i propri servizi alla zona che le circonda, proponendo offerte di assistenza a domicilio per coloro che non risiedono nelle strutture stesse. Ed è un pensiero comune da parte degli addetti ai lavori delle case di riposo che si debba attuare un percorso di costante dialogo tra sanità e sociale per affrontare adeguatamente lo stato di invecchiamento della popolazione.

Quando si parla di non autosufficienza, poi, non si può intendere soltanto quella fisica: sono in aumento patologie come l'Alzheimer che in Veneto colpisce circa 70 mila persone. In regione i centri di declino cognitivo che si occupano di demenza sono più di una quarantina e numerose sono le realtà dei centri sollievo che offrono alle famiglie e ai malati stessi un grande sostegno. Buona parte di questi centri, inoltre, sono legati alle strutture residenziali del territorio. Strutture, quelle pubbliche, sulle quali è in corso un progetto di riforma. Si tratta dell'iter legislativo che riguarda le Ipab (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), che in Veneto sono circa 300, e che prevede la loro trasformazione in enti di diritto privato (come le fondazioni) o in aziende pubbliche di servizi alla persona integrate nei servizi sanitari offerti dalla regione. «La proposta di legge fa tesoro di processi di riforma discussi e affinati nelle due precedenti legislature, oltre che delle indicazioni del piano socio sanitario 2015-2017 che prevedono la capillarità e la territorialità dei centri di servizio e assistenza, in particolare per anziani, cronici e disabili – ha dichiarato l'assessore regio-

## Da malato accanto a chi soffre

Visitare i malati: perché sono persone, per essere loro vicini, con amorevole silenzio e con fede: sono queste le pratiche principali che danno sollievo a chi è nella sofferenza. La sintesi è di don Stefano Giacometti, 38 anni, attuale vicario parrocchiale a Noventa Vicentina. Per lui è chiaro che cosa significhi essere malato, avendo condiviso questa condizione, anche in forma grave, per diversi anni e con molte persone. «È stata un'esperienza che mi ha segnato da giovane, presentandosi all'orizzonte della mia vita quando avevo 19 anni – racconta don Stefano, insignito anche del titolo di cappellano della Grotta di Lourdes per il suo servizio assiduo ai malati – È stato un cammino lungo e difficile, con momenti di speranza e fatica, accompagnato da altre persone che vivevano la stessa condizione di dolore, avevano voglia di combattere e speravano profondamente nella vita. Vivere con gli altri questi momenti è stato fondamentale. Spesso ho avvertito la vicinanza di persone che mi amavano. Quando, poi, chi ti accompagna ha la stessa fede, tutto diventa ancora più forte e ricco di attesa. La malattia vissuta con altri è una grande scuola di vita e di fede e non solo un momento di limite».

Nel visitare chi sta male ci si trova spesso incapaci di trovare le parole giuste, soprattutto quando le condizioni di malattia sono gravi. Non si sa mai cosa dire. «Forse la cosa più bella è il silenzio e nello stesso tempo far sentire che ci sei – suggerisce don Stefano – Spesso le tante parole che diciamo fanno solo sentire la persona un malato; ma di questo lui non ha bisogno perché sa già di esserlo. Talvolta il nostro parlare è solo un informarci della sua condizione, ma a chi vive la sofferenza serve molto di più la vicinanza, il sentire che tu lo incontri per quello che è e non perché è malato».

Testimonianze

nale ai servizi sociali Manuela Lanzarin – È importante riconoscere nuova autonomia e nuove funzioni a questi istituti storici, in modo da dare al Veneto la possibilità di disporre di una rete potenziata di centri residenziali aperti al territorio, offrendo ai cittadini servizi migliori e diversificati».

Il progetto di riforma prevede che le Ipab abbiano statuti autonomi, organi amministrativi più snelli, regole di contabilità più stringenti e la partecipazione delle associazioni dei familiari nella programmazione dei servizi. Tra le novità del disegno di legge c'è l'istituzione di un fondo regionale di garanzia, nel quale confluiranno i patrimoni delle Ipab estinte o in liquidazione e le donazioni di enti pubblici o soggetti privati. Il fondo potrà sostenere le aziende poco patrimonializzate con difficoltà ad affrontare le esigenze finanziarie e ad accedere a prestiti bancari. Non solo: sono previste specifiche garanzie anche per il personale, salvaguardando la continuità lavorativa e contrattuale. In conclusione, il quadro è chiaro: aumento dell'invecchiamento della popolazione e numeri significativi di anziani che necessitano di assistenzialità che vanno fronteggiate con una costante attenzione da parte degli organi istituzionali, ricercando nuove e diverse forme di sinergia con il territorio con al centro la persona.

**Sono in crescita le patologie di declino cognitivo**

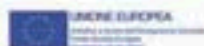
**In Veneto sono circa 300 le Ipab che verranno trasformate**

# al **CENTRO** della **FORMAZIONE**



**PERCORSI TRIENNALI**  
"QUALIFICA PROFESSIONALE"  
DI TERZO LIVELLO EUROPEO

**QUARTO ANNO**  
"DIPLOMA TECNICO-PROFESSIONALE"  
DI QUARTO LIVELLO EUROPEO



Progetti in corso e in attuazione / finanziati fino al completamento dei percorsi triennali. Dal n. 478 al 21/01/2015  
Decreto Approvazione n. 828 del 21/05/2015 - Cont. Provvis. 2768/101/1/416/2015



**IL FONDO  
SOCIALE EUROPEO  
NEL VENETO** Più voti, più voti!



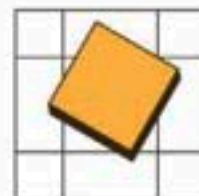
**INVESTIAMO PER IL VOSTRO FUTURO**

INIZIATIVA FINANZIATA DAL FONDO SOCIALE EUROPEO, NEL CAMPO DEL PROGRAMMA OPERATIVO 2010-2014 DELLA REGIONE DEL VENETO

Organismo  
di Formazione  
accreditato  
dalla Regione  
del Veneto



Tutti i corsi finanziati dalla Regione Veneto e dal Fondo Sociale Europeo. Ammissioni con:  
Prestazione in MSP - Ingresso in 1° e 2° anno: Data n. 875 del 13/01/2015 - Dic. Amm. n. 1578 del 01/09/2015  
Cod. Proc. 2768/101/1/875/2015 e 2768/101/2/875/2015  
Prestazione in MSP - Ingresso in 3° anno: Data n. 876 del 13/01/2015 - Dic. Amm. n. 1579 del 07/09/2015  
Cod. Proc. 2768/101/1/876/2015 e 2768/101/2/876/2015



**CENTRO FORMAZIONE  
PROFESSIONALE  
SAN GAETANO VICENZA**

via Mora, 12 - 36100 Vicenza  
telefono 0444 933112  
fax 0444 933115  
segreteria@sangaetano.org  
www.sangaetano.org

VISITARE I CARCERATI - SOVRAFFOLLAMENTO, GHETTI, PROBLEMI PSICHICI

# I reietti per cui si fa troppo poco

Galere sovraffollate, sebbene l'Europa abbia già sanzionato pesantemente il nostro paese nel 2014. Sezioni di alta sicurezza, che ingabbia in estremo isolamento i condannati per reati di tipo associativo (mafia, traffico internazionale di droga, sequestri di persona e terrorismo), ridotte ormai a indicibili ghetti e troppo spesso – come portato alla luce a Padova dall'inchiesta del 2015 – in mano a polizia penitenziaria corrotta. Problemi psichiatrici e sanitari dei detenuti in aumento. Scarsissimi progetti di rieducazione e ridotto numero di misure alternative alla detenzione.

Sono questi i problemi generalizzati del mondo carcerario di fronte ai quali il nostro paese continua a mettere la testa sotto la sabbia. Per avere un'idea sostanziale di quali siano le condizioni al-

**In Italia sono  
52 mila 846  
i detenuti  
su 49 mila 504  
posti effettivi**

l'interno di istituti di pena e case circondariali, basta prendere in mano i dati aggiornati del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria): su una capienza effettiva di 49 mila 504 posti, la popolazione sfiora di oltre 3 mila unità, per un totale di 52 mila 846 detenuti, di cui 2.148 donne e 17 mila e 679 stranieri.

Focalizzando l'attenzione sul panorama veneto, alla casa di reclusione regionale Due Palazzi a Padova la disponibilità effettiva è di 436 posti, ma i carcerati sono 578, di cui poco meno della metà (230) è di provenienza straniera, mentre alla Giudicca, il femminile di Venezia, le detenute sono 74, per metà straniere, su una capienza totale di 119 posti.

Le case circondariali (con detenuti in attesa di giudizio) in tutto il Veneto sono sette e il sovraffollamento si aggira sulle 300 unità: su una capienza totale di 1.143 posti i carcerati sono 1.459. Belluno registra 95 custodie di cui 63 straniere su una disponibilità di 89 posti; Padova ha 208 carcerati, di cui 143 stranieri, a fronte di 173 posti; Treviso 205 detenuti (di cui 1 donna e 96 stranieri) a fronte di 143 posti; al Santa Maria Maggiore di Venezia i numeri sono di 221 presenze (144 stranieri), 60 in più rispetto alle 161 disponibilità; Vicenza registra 208 presenze (97 stranieri) su 156 posti regolamentari e al Montorio di Verona, il circondariale più grande, i detenuti sono 493, di cui 45 donne e 308 stranieri (capienza effettiva di 350). Unica realtà che si discosta dalle altre è la nuova casa circondariale di Rovigo, inaugurata a fine febbraio dopo nove anni dalla posa della prima pietra e costata 29 milioni di euro alla collettività: attualmente i detenuti sono soltanto 29 (di cui 13 stranieri) rispetto ai 71 posti.

Entrando nella concretezza della vita in carcere, non usa mezzi termini Ornella Favero, presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia, che rappresenta enti, associazioni e gruppi impegnati dentro e fuori dagli istituti penitenziari. Ornella Favero è da quasi vent'anni una delle voci più autorevoli in Italia del lavoro volontario che quotidianamente viene svolto dietro le sbarre: dirige *Ristretti orizzonti* (che ha fondato a Padova nel 1997) che è molto di più di un notiziario in carcere. È un centro di raccolta, elaborazione e informazione sul mondo carcerario italiano,

## In cella la libertà è lo studio

Evadono ogni volta che aprono un libro, appuntano pagine, studiano formule, concetti, contenuti. Il riscatto sociale e umano al Due Palazzi si sostanzia per un'ottantina di detenuti anche d'impegno quotidiano per raggiungere il diploma superiore o la laurea.

«Lo dico sempre: dovremo costruire istituti di pena che fossero fabbriche e aule studio perché chi non fa niente s'impoverisce ancora di più, non impara dal male compiuto e da uomo libero diventa un criminale peggiore». Giorgio Ronconi, già docente di letteratura italiana all'università di Padova, è il fondatore del Gruppo operatori carcerari volontari che dal 1978, tra i numerosi servizi che svolge a sostegno delle persone in galera, aiuta ad approfondire programmi di studio, recuperare libri di testo e preparare esami. «Fino al 1990 – continua Ronconi – quando fu istituita la scuola superiore e i docenti poterono finalmente sistematicamente entrare in carcere, andavamo noi volontari al posto di chi stava dentro a chiedere nelle scuole chiarimenti sui programmi. Poi ci siamo concentrati sull'università, a volte letteralmente supplicando i professori a sostenere gli esami dentro. Tutto poi si è semplificato quando nel 2004 è sorto il polo universitario regionale che ha ufficializzato definitivamente l'esperienza».

Attualmente al Due Palazzi sono una trentina gli studenti che intendono raggiungere il diploma superiore e una cinquantina gli universitari. «In questi dodici anni una ventina hanno ottenuto il diploma di laurea triennale, mentre altri quattro hanno tagliato il traguardo della magistrale. I tutor esterni inviati dall'università di Padova, con cui il Due Palazzi ha stretto l'accordo, sono un nutrito gruppo che ricopre un po' tutti gli insegnamenti, da agraria a psicologia, da lettere a ingegneria. Il mio rammarico però è che gli studenti e i lavoratori dentro al carcere continuano a essere troppo pochi: su 574 circa 250 lavorano per la coop Giotto e le altre realtà, ma la maggior parte butta via nell'inerzia più assoluta anni di vita, aggravando così le proprie condizioni di salute mentale».

Testimonianze

**40°**  
ANNIVERSARIO

# Giovani ascensoristi con 40 anni di esperienza

DAL 1975 OFFRIAMO SOLUZIONI E  
SERVIZI PER L'ELEVAZIONE  
E NON ABBIAMO ANCORA  
PERSO L'ENTUSIASMO.



Bruno Vergati diventa ascensorista a 16 anni lavorando in un'azienda del settore che lascia dopo diciotto anni come capo officina.

Ha imparato con gli occhi, ma è soprattutto con il cuore e con l'esperienza sul campo che matura il desiderio di diventare imprenditore.

E' così che fonda l'azienda familiare Vergati nel dicembre 1975 ed oggi, a distanza di 40 anni, è orgoglioso di guidare la società Vergati srl, leader del settore, assieme ai figli che ricoprono ruoli chiave all'interno dell'azienda di famiglia.



SOLUZIONI E SERVIZI PERSONALIZZATI PER L'ELEVAZIONE



ASCENSORI - PIATTAFORME ELEVATRICI - MONTACARICHI - SCALE MOBILI - MONTASCALE - MONTAUTO

Vergati si fa parte di  
**TREE**  
Espansione - Evoluzione - Elevatori

**VERGATI SRL**

V. Caldonazzo, 13 - 35035 Mestrino (PD) | P.I. 02338720283 | Tel. 049 8987160 | Fax. 049 8987280 | [info@vergati.it](mailto:info@vergati.it) | [www.vergatiascensori.it](http://www.vergatiascensori.it)



di riflessione sul senso della pena e sul rapporto tra autori e vittime di reato. Attraverso attività formative, convegni e scambi culturali, l'associazione Ristretti orizzonti svolge un compito essenziale di rieducazione dei detenuti coinvolti in prima persona in tutte le iniziative e sensibilizza l'opinione pubblica sui profondi disagi legati al carcere e alla giustizia in Italia. Soltanto lo scorso anno, sono stati 5 mila gli studenti da tutto il Veneto che hanno varcato la soglia del Due Palazzi per confrontarsi con i carcerati e capire come si vive in cella. La proposta corre su un doppio binario: la rieducazione di chi ha commesso il reato, attraverso un'analisi di quanto compiuto e una personale "restituzione" ai ragazzi che, a loro volta, approfondiscono le inevitabili conseguenze giudiziarie e umane a cui conduce l'illegalità.

«Le carceri dove, mi si passi il termine, si stava meglio – spiega Ornella Favero – sono in grave difficoltà, perché una serie di spostamenti a livello dirigenziale hanno ridotto drasticamente i passi in avanti e le sperimentazioni partite dal basso, che in molti casi erano ormai diventate buone prassi. A Padova il precedente direttore (Salvatore Pirruccio, per 13 anni al Due Palazzi e da settembre 2015 promosso dal Dap a vicario del provveditore dell'amministrazione penitenziaria, ndr) aveva concesso forme di responsabilità nel braccio dell'alta sicurezza, come l'apertura delle celle e una convivenza andata benissimo con i detenuti delle sezioni normali. A tutti i tavoli degli stati generali si sostiene che vadano superati questi circuiti (che in Italia riguarda 9 mila i detenuti) perché risultano inutili al fine della rieducazione. Al-



**Il 27 dicembre il vescovo Claudio ha aperto la porta santa al Due Palazzi**

**Il disagio mentale è il problema più grave tra i detenuti**

tro esempio: uno strumento semplice come Skype in quante realtà viene utilizzato? A Padova, con la consapevolezza maturata all'epoca da Pirruccio grazie ai volontari, si dà la possibilità ai detenuti di due telefonate in più. Significa riuscire a sentire e a vedere le famiglie lontane, soprattutto all'estero, abbattendo notevolmente la soglia della depressione legata alla detenzione». Infatti, uno dei problemi più seri è il disagio mentale causato dalla lunga e pesante inattività di chi sta dietro alle sbarre. A distanza di un anno dalla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, meglio conosciuti come Opg, la situazione all'interno delle mura carcerarie è persino peggiorata: «Il travaso in Veneto – continua Ornella Favero – che ha tardato a costruire le Rems (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), è stato pericoloso perché ha messo in contatto malati psichiatrici con detenuti a rischio psichico. Su questo fronte, si fa pochissimo per ridurre il fenomeno vissuto da quasi tutti i detenuti».

## «Se passi a salutarmi, sto bene una settimana»

C'è chi entra ed esce dal carcere con una certa frequenza, ma non per aver commesso reati. A questa categoria appartengono i volontari di Progetto Jonathan di Vicenza.

«Ho sempre voluto conoscere questo mondo da dentro – spiega Cristina Luca, vicepresidente ed ex insegnante di Thiene – Finché sono entrata in contatto nel 2010 con l'associazione di cui adesso faccio parte. Dopo circa due anni ho iniziato i colloqui e le visite con i detenuti della casa di reclusione di Padova, giovani e meno giovani, a lunga permanenza o veri e propri ergastolani. Parlare con loro e ascoltare le loro storie permette di capire il perché di sbagli e ricadute, si capiscono i problemi e i limiti dell'impostazione carceraria esistente. In particolare quest'ultima dovrebbe puntare al recupero dei condannati, a vantaggio loro e della società; e invece li costringe a guardare il soffitto e ad attendere i giorni che passano, in un ozio lesivo per la loro dignità e il loro futuro. E loro stessi hanno bisogno di confidarsi, ce n'è pure qualcuno che mi dice: "Se passi a salutarmi sto bene un'intera settimana"».

Una cura dei rapporti che non deve però sconfinare nel pietismo: «Bisogna sempre tenere in mente che le persone di fronte non sono vittime, ci si deve far accettare ma senza diventare un'opportunità per i permessi».

Esperienza diversa, ma spirito simile per Teresina Miotto di Vicenza. «Il mio approccio al carcere è avvenuto grazie a una persona venuta a lavorare nella mia agenzia immobiliare: con il tempo ho saputo del suo passato tra le sbarre, e questo ha fatto scattare in me la molla verso questo mondo che prima giudicavo come la maggior parte della gente».

Teresina, tre anni fa, ha conosciuto i responsabili di Progetto Jonathan: «Ho iniziato a supportarli poi nei laboratori fuori dalla casa circondariale. Qui sono avvenuti i contatti con i detenuti: non facili all'inizio, perché a volte ti mettono a dura prova e ti accusano di far tutto per soldi; ma poi, se si è franchi e pazienti, tutto cambia. Peraltro tante difficoltà nascono dal fatto che la loro quotidianità carceraria non ha le stesse regole della vita fuori. Bisogna tenerlo sempre presente».

Testimonianze

SEPPELLIRE I MORTI - IL GESTO COLMO DI PIETÀ DEI VOLONTARI DI LIFE

# L'ultima carezza ai bimbi mai nati

Avvolti nel silenzio composto del cimitero maggiore di Padova, donano degna sepoltura ai bambini mai nati, frutto di aborti spontanei o volontari, feti, o parte di loro, fino alle venti settimane di gestazione che, sebbene esista una normativa nazionale (art. 7 del Dpr 285/90) che ne preveda l'inumazione, in alcune strutture ospedaliere vengono ancora associati a rifiuti speciali e inceneriti, oppure utilizzati come materiale biologico per la produzione di cosmesi.

A donare questa pietosa, estrema, cura sono i dieci volontari dell'associazione Life, nata nel 2002 in seno alla parrocchia di Sant'Andrea di Campodarsego nell'Alta padovana e che collabora con l'azienda ospedaliera di Padova. Qualche anno fa, dall'associazione si è generata la sezione di Ospedaletto Euganeo che opera in convenzione con l'ospedale di Schiavonia d'Este. «Il nostro è un gesto di umana pietà – spiega la vicepresidente Rosanna Bertacche – che parte dalla nostra sensibilità e dalla fede in Dio: operiamo in silenzio e nella discrezione, guidati proprio dalla misericordia al centro di questo speciale anno giubilare voluto da papa Francesco. Lo facciamo non solo per questi bambini mai nati, ma soprattutto per i loro genitori, per le mamme che ricevono una sorta di profondo conforto quando i medici comunicano che il loro piccolo non sarà “disperso”».

Le sepolture sono collettive, avvengono tre o quattro volte all'anno, e all'obitorio i volontari compongono i resti degli esserini abortiti, forse un centinaio per volta. Poi li accompagnano in cimitero per una breve cerimonia nella cappellina

**La sepoltura del feto è consolazione profonda per i genitori**

prima della sepoltura. «I genitori – continua Rosanna Bertacche – possono richiedere anche un rito privato e, in un anno, ne celebriamo circa una decina».

Ma cosa spinge queste persone a prestare un'opera così delicata, durissima come un macigno quando si tratta soprattutto della morte intrauterina di un bambino desiderato, sognato, atteso? «È un atto di carità per la vita che poniamo nelle mani di Dio dal concepimento fino alla sua fine. Per la maggior parte delle mamme ferite questo gesto diventa una consolazione inattesa, tanto da richiamarci, con il desiderio di raccontarci com'è avvenuta la perdita del loro bambino». E continuare così a far esistere nei ricordi più intimi della propria anima quel figlio che non c'è più.



## Le opere corporali di misericordia

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

*In autunno verrà pubblicato il secondo inserto dedicato alle opere spirituali di misericordia.*

**la Difesa** del popolo  
SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

**laVoce** DEI BERICI

Inserto redazionale allegato a *la Difesa del popolo* e a *la Voce dei Berici* del 10 aprile 2016

A cura di Tatiana Mario e Lorenzo Brunazzo

Direttori Guglielmo Frezza, Lauro Paoletto

Testi di Andrea Frison, Donatella Gasperi, Vincenzo Grandi, Margherita Grotto, Michele Pasqualetto, Alessandro Scandale, Roberto Turetta, Lorenza Zago

Foto di Giorgio Boato, Sir

Stampa Centro Grafico delle Venezie



## Mutui Carige

Per acquistare o ristrutturare la tua casa



Vuoi acquistare casa, ristrutturarla o portare il tuo mutuo in Carige? È il momento di farlo grazie allo spread a partire da 0,99%. **Mutui Carige, se non ora, quando?**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Condizioni valide al 1/03/2016. Per le condizioni contrattuali occorre fare riferimento ai fogli informativi disponibili nei punti vendita del Gruppo Banca Carige e su [www.gruppocarige.it](http://www.gruppocarige.it). Questa comunicazione non costituisce un'offerta al pubblico.

**"Carige Mutuo MigliorCasa"**, mutuo fondiario con vincoli di Ltv massimo 50% (loan to value = rapporto tra importo finanziato e valore dell'immobile accertato dal perito) e R/R massimo 25% (rapporto rata/reddito rimborsabile in massimo 30 anni (360 rate mensili effettive)). La concessione del finanziamento è subordinata alla valutazione del merito creditizio. Esempio rappresentativo di mutuo a tasso variabile prima casa: importo totale del credito (importo finanziato) 100.000 euro, durata 10 anni, parametro rilevato per il mese di marzo 2016 (Euribor 3 mesi 360) - 0,200%, spread 0,990%, spese istruttoria 700 euro, spese perizia 270 euro, spese assicurazione incendio e scoppio 70 euro, spese incasso rata mensili 2,50 euro, imposta sostitutiva 0,25%, Tan 0,79%, Taeg 1,1156%, rata mensile 866,96 euro. Esempio rappresentativo di mutuo a tasso fisso prima casa: importo totale del credito (importo finanziato) 100.000 euro, durata 10 anni, parametro rilevato per il mese di marzo 2016 (Irs 10 anni) 0,552%, spread 0,990%, spese istruttoria 700 euro, spese perizia 270 euro, spese assicurazione incendio e scoppio 70 euro, spese incasso rata mensili 2,50 euro, imposta sostitutiva 0,25%, Tan 1,542%, Taeg 1,8801%, rata mensile 899,77 euro. Valori Taeg calcolati al 1/3/2016.



**GRUPPO  
BANCA CARIGE**



BANCA CARIGE



BANCA CARIGE ITALIA



CASSA DI RISPARMIO  
DI AREZZO



CASSA DI RISPARMIO  
DI CARRARA



BANCA  
DEL MONTE  
DI LUCCA



BANCA CARIGE PORTOFINO

# PITTARELLO

pittarello.com    

## GRANDE CONCORSO



### BUONI MOTIVI

per #EssereORIGINALE



VINCI UNA **FIAT 500**  
Otto iPhone 6 Plus  
e tantissimi Buoni Sconto

Iscrizioni e regolamento completo su [pittarello.com](http://pittarello.com)



Durata del concorso a premi: dal 01/03/2016 fino al 28/04/2016. Montepremi totale: euro 39.832,00 € iva.